

Il boss Vitale denuncia in aula “Minacciata la mia famiglia”

CATANIA. «Noi sappiamo quando la famiglia Vitale viene a fare i colloqui al figlio A dirlo è il collaboratore di giustizia catanese Angelo Mascali, ascoltato nel capoluogo etneo, al processo «Orione». Immediata e durissima la reazione del boss di Partinico Vito Vitale: «Presidente, dica a questo signor p... che se ha coraggio mandi qualcuno della sua famiglia da mio figlio...» . La sfida lanciata dal collaborante viene raccolta e provoca scintille, nell'aula bunker del carcere di Bicocca. Alla fine, il pm Nicolò Marino chiede alla Corte d'assise di redarguire Vitale per le sue intemperanze, mentre l'avvocato Ubaldo Leo, difensore del capomafia, chiede ai giudici di trasmettere gli atti, in modo da far adottare immediatamente misure a tutela di Giovanni Vitale, detenuto proprio nel carcere di Bicocca Il legale chiede pure di informare il Servizio di protezione, per verificare se e come Mascali abbia ancora contatti con il suo teoricamente ex clan, quello del boss Nitto Santapaola.

Mascali ha deposto nel processo Orione, in cui Vito Vitale risponde del duplice omicidio di Lorenzo Vaccaro, uomo del boss di Vallelunga Giuseppe Piddu Madonia, e del suo autista Vitale, secondo l'accusa, nel 1998 avrebbe iniziato una guerra con i Santapaola: alleato della famiglia mafiosa dei Mazzei, negli ultimi giorni della sua latitanza (terminata, con la cattura, il 14 aprile del 1998) «Fardazza» avrebbe tentato di portare dalla propria parte proprio Mascali. La rivolta venne però repressa nel sangue: prima vittima fu Massimo Vinciguerra, vicino ai Mazzei e a Vitale. Caddero nel vuoto così i proclami del boss di Partinico: «Per ogni goccia di sangue di Vinciguerra uccideremo dieci uomini di Santapaola».

Nella sua deposizione, però, secondo la difesa di Vitale, il collaborante Mascali ha minacciato i familiari del boss per due volte, riferendosi al presente e non a fatti risalenti nel tempo. Nella prima udienza dedicata alla sua audizione, aveva detto infatti che Vito Vitale «non si poteva muovere, perché c'era suo figlio detenuto a Bicocca». Giovanni Vitale venne arrestato un mese dopo il padre, e dunque nel maggio del 1998, ma nel penitenziario minorile etneo andò a scontare la pena solo nel 2000, quando Mascali era già collaboratore di giustizia. Nella seconda parte della sua audizione, Mascali ha specificato che il clan mafioso catanese conoscerebbe i movimenti della famiglia Vitale a Catania e saprebbe quando va a colloquio con Giovanni. Una minaccia nemmeno troppo larvata, almeno nell'interpretazione rabbiosa che ne ha dato il boss: «Da mio figlio - ha urlato Vitale - Mascali ci mandi qualcuno che non ha il suo stesso sangue infetto». E l'«infezione» sarebbe quella del pentitismo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS